

ARRIVA IL PAPA E LA CITTA' DOVE VA?



PROGETTO PER UNA DISCUSSIONE NECESSARIA

Un'ipotesi di discussione e niente più che questo. Per tornare a parlare di Brindisi, per "ri-pensarla" in questa lunga vigilia che ci accompagnerà all'arrivo del Papa, in visita il 14 e 15 giugno prossimi, un evento straordinario che non può non scuotere le coscienze, tutte e non solo quelle di fede cattolica. Ci sono momenti in cui una comunità deve tornare a riflettere sul proprio percorso e sui propri progetti. Il tema è stato lanciato domenica 20 aprile: «Arriva il Papa. E la città dove va?». Fin qui cinque interventi e un'intervista al sindaco Domenico Mennitti.

Brindisi ha vissuto i guasti del "turbocapitalismo": Di Schiena coniuga i temi dello sviluppo e dell'evangelizzazione Conversioni. A partire dall'economia

di Michele DI SCHIENA

L'arrivo del Pontefice può essere l'occasione propizia per riflettere su Brindisi, sulla sua storia di città spesso sfruttata ma capace di reagire anche nei momenti più difficili, sul suo presente segnato da ombre tuttora incombenti insieme a luci che possono diradarle e sul suo futuro da costruire su una identità culturale che, oltre ad essere celebrata come prezioso patrimonio del passato, deve essere ripensata per metterla al passo con i tempi e renderla capace di rispondere alle nuove sfide e alle nuove speranze. Va perciò coltivata l'iniziativa della redazione brindisina del "Nuovo Quotidiano di Puglia" che, per la lucida penna di Rosario Tornesello, ha voluto rilanciare, guardando alla visita del Papa, il dibattito sulla situazione e sul «destino» della nostra comunità.

Ed allora va detto subito che Brindisi è stata per secoli un centro di transito e di traffico, una città di frontiera, il punto in cui l'Europa centroccidentale e meridionale si apre all'Albania, alla Grecia, al vicino Oriente ed al cuore del mondo arabo. Una caratteristica questa che è all'origine di una inclinazione della città al servizio, allo scambio fruttuoso di beni e di attività, al confronto, alla valorizzazione delle diversità e alla crescita di una cultura capace di coniugare laboriosità e mitezza, cordialità e riserbo, spirito di indipendenza e rispetto della legalità. Di questa cultura intessuta dei valori della solidarietà e dell'accoglienza sono emblematica testimonianza i comportamenti della nostra comunità in occasione delle tante immigrazioni (anche di massa) di albanesi poveri e di altri diseredati come lo sono le iniziative, le fatiche ed i sacrifici della stragrande maggioranza degli uomini e delle donne delle nostre contrade che onestamente progettano, lavorano e costruiscono.

Ma Brindisi è stata per lungo tempo una città "usata" dalla politica nazionale e sovente anche da quella nostrana per obiettivi ad essa estranei. Si sono infatti sacrificate le vocazioni locali di cultura (spirito di servizio, tolleranza, inclinazione al dialogo) e di lavoro (l'utilizzo del mare e di uno straordinario porto naturale, l'agricoltura, l'artigianato, il turismo) e si sono assecondate scelte sbagliate dettate da interessi militari ed industriali e caratterizzate da logiche settoriali. Scelte non in grado di promuovere organico sviluppo e vera occupazione. Si è trattato di una politica che ha in qualche modo favorito lacerazioni del tessuto civile cittadino aprendo la strada ad una economia segnata da gravi illegalità e collegata ad ambienti deviati del mondo industriale, bancario e finanziario. Un'economia che ha devastato il territorio ed ha allargato la fascia sociale della indigenza. Senza partire da questa analisi non è possibile capire i fenomeni di un falso sviluppo, di una perdurante disoccupazione, della devastazione ambientale e delle tante inchieste penali che hanno messo a nudo, come sta avvenendo per la vicenda del rigassificatore, uno sconcertante intreccio fra comportamenti politici, malaffari ed atti amministrativi.

Siamo vittime, insomma, di un assetto sbagliato dell'economia locale che deve essere assolutamente corretto. Ma nessuno pensa che questa correzione debba comportare la eliminazione della grande industria già insediata. Non vi è dubbio tuttavia che gli stabilimenti esistenti devono essere resi ecosostenibili perché la città non può essere soffocata dal carbone e dai tanti "veleni" e l'incolumità dei cittadini non deve essere insidiata dal rischio di catastrofici incidenti industriali.

È necessario quindi procedere alla normalizzazione delle industrie operanti ma occorre anche il concorde impegno per promuovere un nuovo sviluppo che punti sulla valorizzazione del mare e del porto (la "città d'acqua" di cui parla il Sindaco Mennitti) e delle tante altre risorse locali. Folle quindi si appalesa il disegno, ancora pervicacemente perseguito dalla società Brindisi Lng e da ambienti politici e sociali minoritari, di realizzare nel porto a ridosso della città un pericoloso megaimpianto di rigassificazione osteggiato coralmente dalla Regione Puglia, dalle Amministrazioni locali e dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

Va apprezzato quanto ha detto al riguardo in una intervista al "Nuovo Quotidiano di Puglia" il Sindaco Mennitti, il quale ha ribadito la ferma opposizione dell'Amministrazione alla realizzazione del rigassificatore come progettato scoraggiando ogni illusione di chi potrebbe pensare «di risolvere la questione prendendoci per stanchezza». Non c'è stanchezza che possa bloccare la ripresa, se sarà neces-

NUOVE SCELTE STRATEGICHE

«Qui abbiamo vissuto un'economia che ha devastato il territorio e ha allargato la fascia sociale dell'indigenza». Nelle foto: a destra il petrolchimico, sotto il sindaco Mennitti



Va apprezzato il sindaco quando sul rigassificatore dice che nessuno "ci prenderà per stanchezza"

sario, di quella grande mobilitazione popolare di cui la città è stata ed è pronta ad essere ancora protagonista. Il fatto è che il progetto del rigassificatore nel sito di Capobianco deve essere ritratto. Il resto, compresa l'ipotesi di una installazione dell'impianto all'interno di un futuro porto industriale, sarebbe il contenuto di un altro progetto in ordine al quale non si dovrebbe "diabolicamente" perseverare nell'errore di partire da decisioni di vertice avulse dagli orientamenti emersi dalla partecipazione democratica dei cittadini e dalle scelte delle loro rappresentanze istituzionali.

Il progetto per un nuovo modello di economia, promosso da un poderoso e variegato movimento della società civile che qualche anno addietro reagì al naufragio di un certo ceto politico all'insegna del motto "cambiare rotta", è stato il fiore all'occhiello di quasi tutte le forze politiche locali in occasione dell'ultima campagna elettorale amministrativa sfociata nel varo di istituzioni che hanno promosso diverse iniziative in tale direzione senza un loro adeguato coordinamento. Resta quindi il fatto che la costruzione di una diversa economia locale richiede un progetto organico frutto degli indirizzi espressi dalla partecipazione dei cittadini e dalle conseguenti scelte delle forze sociali e politiche. Anni addietro Brindisi tentò di interrogarsi con la "Conferenza cittadina sull'emarginazione" del lontano 1982 sui

suoi "mali" e sulle possibilità di porvi rimedio. Quell'iniziativa, il cui avvio fu caratterizzato da un vivace protagonismo della società civile, spaventò la politica del tempo che volle bloccarla ed archiviare ma l'esigenza di una riflessione corale della città sulla sua situazione e sul suo destino è oggi più viva che mai. Sarebbe presuntuoso qui indicare come quel cammino può essere ripreso ma oggi s'impone certo l'esigenza di una consultazione democratica dei cittadini sui problemi della città e, come dice Tornesello, sul nostro «destino comune».

Non vi è dubbio che i guasti di cui soffre Brindisi, se pur segnati da fattori specifici e talvolta eccezionali, vanno collocati nel quadro allarmante di quella globalizzazione e di quel "turbocapitalismo" guidato dalle tante "corporations" multinazionali dotate di un grado elevatissimo di arbitrarietà. Centri di potere economico i cui dirigenti tentano di relegare la politica in un ruolo secondario e subalterno per perseguire le loro finalità di profitto. Queste "corporations", come scrive Giorgio Ruffolo nel suo libro "Il capitalismo ha i secoli contati", hanno bisogno di un'anima e l'unico modo di procurarsela è quello di comprarla dotandosi «di un marchio, di un brand attraverso la pubblicità». Ed a Brindisi costituiscono costante conferma di tale assunto le strumentali campagne persuasive della British Gas per il rigassificatore e dell'Enel per il carbone.

APPUNTAMENTI

All'interno della cattedrale, il salone intitolato a "San Michele"

L'INCONTRO

In basilica alle 18.30

La Baviera: da san Lorenzo a Ratzinger

"San Lorenzo da Brindisi e la Baviera" è il tema del secondo incontro culturale organizzato dall'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, con la commissione guidata dal professor Giacomo Carito, in attesa di papa Benedetto XVI (e Joseph Ratzinger è proprio bavarese di origine) e della visita pastorale che ci sarà tra poco più di un mese. L'appuntamento si terrà oggi, 9 maggio, presso il salone San Michele della basilica cattedrale a partire dalle 18,30 e vedrà la partecipazione di

Costanzo Carnioni, dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma. Le conclusioni sono invece affidate a monsignor Rocco Talucci, arcivescovo di Brindisi-Ostuni. L'iniziativa si svolge con l'adesione e l'apporto della Cattedra Laurenziana, dell'associazione San Lorenzo da Brindisi e della Società di Storia per la Puglia - Sezione di Brindisi. Ulteriori informazioni presso la segreteria organizzativa degli incontri e sul sito www.brindisiweb.com/arcidiocesi.

Uso

Brindisi è stata a lungo una città usata dalla politica nazionale, e sovente anche locale, per obiettivi a essa estranei. Sacrificate le vocazioni di cultura e lavoro.

Mare

Occorre procedere alla normalizzazione delle industrie operanti; serve un concorde impegno per uno sviluppo che punti su mare, porto e risorse locali.

Come tutto questo è in relazione con l'attesa visita del Papa a Brindisi prevista per il 14 e 15 giugno prossimi? La venuta del Papa non può che essere un evento di evangelizzazione ma l'evangelizzazione include ed implica, per la sua essenza, un messaggio ed un impegno di promozione umana. E si, perché l'evangelizzazione se è innanzitutto annuncio

esplicito e "diretto" della parola di Dio, è anche annuncio "indiretto" di questa Parola attraverso la condivisione dei problemi della gente, la propensione ad analizzarli con criteri evangelici e la capacità di indicare profeticamente obiettivi di superamento delle offese ai diritti umani fondamentali per la rigenerazione morale e civile della società. Una "terapia" di valori non generici ed astratti ma concretamente rapportati alla vita e alle emergenze della comunità. Un grande Papa, Paolo VI, nella sua esortazione apostolica sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo, affermava che, come nucleo e centro della buona Novella, il Cristo annuncia la salvezza che è soprattutto liberazione dal peccato e gioia di conoscere Dio. Ma poi quel Papa aggiungeva: «È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa trascurare l'importanza dei problemi, oggi tanto dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso». Ed i problemi di cui parlava Paolo VI sono oggi drammaticamente presenti nella nostra città.

«È necessario convertire il modello di sviluppo globale: lo richiedono non solo lo scandalo della fame ma anche le emergenze ambientali ed energetiche»; «è necessario eliminare le cause strutturali legate al governo dell'economia mondiale che destina la maggior parte delle risorse del pianeta ad una minoranza della popolazione»; «ai suoi discepoli Gesù ha insegnato di pregare chiedendo al Padre celeste non il "mio" ma il "nostro" pane quotidiano» perché «i prodotti della Terra sono un dono destinato da Dio per l'intera umanità»: non è un nostalgico esponente della "Teologia della liberazione" che parla così ma è Benedetto XVI in persona nel messaggio ai fedeli riuniti in piazza San Pietro il 12 novembre del 2006 in occasione della Giornata del ringraziamento. Ebbene questo Papa, collegandosi al Magistero di alcuni suoi predecessori, ha quindi pronunciato una durissima condanna del "turbocapitalismo" ed ha avanzato la perentoria richiesta di «convertire» in progetti più umani e più giusti un modello di sviluppo che provoca fame ed emergenze ambientali calpestando la giustizia e mettendo in pericolo il futuro dell'umanità.

Brindisi è uno spaccato di questa tragica realtà e Benedetto XVI ne sarà stato certamente informato. A Brindisi abbiamo disoccupazione ed indigenze, spesso velate da un'antica dignità, ed abbiamo anche gravissime emergenze ambientali. L'augurio è che la visita del Papa, evento spirituale di eccezionale rilievo e di enorme portata, sia l'occasione propizia per una corale riflessione sull'esortazione del Pontefice a «convertire» in progetti più umani l'attuale modello di economia. Ne ha bisogno il mondo ed in esso la nostra città attanagliata da gravissimi problemi come ne hanno bisogno i credenti per essere davvero Chiesa di quel Signore che, come dice il "Magnificat", rovescia «i potenti dai troni ed innalza gli umili» ricolmando «di beni gli affamati» e mandando «i ricchi a mani vuote»: quella Chiesa «luce delle genti» disegnata dal Concilio Vaticano II.

